Scritto da Maurizio Galasso
Sabato 17 Settembre 2016 07:59



AVELLINO – Le catastrofi naturali sono prevedibili è il titolo di un libro scritto da Marcel Roubault , geologo francese , ed edito dalla Einaudi nel 1973, ben 43 anni fa. Ogni volta che dopo una catastrofe si sentono i soliti sproloqui per televisione dove tutti ripetono quanto scritto nel titolo del libro mi ricordo che sono le stesse cose già scritte nel lontano 1973 (gli stessi anni di un altro celebre libro di Antonio Cederna, sempre edito da Einaudi, dal titolo “La distruzione della natura in Italia”, altro libro profetico)

Il libro passa in rassegna alluvioni, frane, rotture di dighe e perfino eruzioni vulcaniche dimostrando per tutte la evidenza che il metodo scientifico attuato in prevenzione potrebbe eliminare quasi del tutto i lutti connessi. Alcuni esempi come l’alluvione di Firenze, la frana del Vajont o quella di Agrigento dimostrano come l’analisi scientifica dei fenomeni avrebbe quanto meno alleviato danni e lutti. Perfino l’analisi delle deformazioni crostali, dei gas magmatici e di una serie di altri segni premonitori consentono la previsione delle eruzioni vulcaniche. L’unica eccezione sono i terremoti per i quali non vi è ancora un modello capace di prevederli: essi vanno semplicemente prevenuti.

Sulla prevenzione sono stati stesi fiumi di inchiostro e condotte ore ed ore di dibattiti. Non si vuole aggiungere disquisizioni tecniche sull’argomento né fare valutazioni scientifiche, è oramai patrimonio comune che la prevenzione passa attraverso la conoscenza geologica dei territori e la realizzazione di costruzioni con criteri antisismici. Quello che preme sottolineare è la periodicità degli eventi che si ripetono con una cadenza inesorabile. E non solo per quel che riguarda i terremoti, che in un paese sismico come l’Italia ha una puntualità oramai accertata e consolidata, ma soprattutto per la ripetitività con cui si ripetono fino alla noia le solite litanie, le solite scene ed le solite chiacchiere.

Ogni volta che c’è un terremoto si promulgano leggi tampone e si ripropone l’intenzione di affrontare la problematica in via definitiva ma ad oggi nessun reale passo avanti è stato fatto.

Serve una legge definitiva che dichiari tutta l'Italia come zona sismica, sia pure con le dovute differenze, che provveda una volta per tutte a stabilire il recupero e consolidamento del patrimonio esistente e le modalità da utilizzare. Escludiamo gli adeguamenti fittizi che servono a spendere soldi ma che poi spesso aggravano le condizioni statiche degli edifici che sono i primi a crollare, vi è una marea di abitazioni, che per colpa di nessuno, non possono reggere nessun terremoto degno di questo nome.

Le case di Amatrice oggi, quelle dell'Irpinia ieri, costruite due o trecento anni fa dagli stessi proprietari con i materiali trovati in loco e malte molto approssimative, non potranno mai reggere le spallate di un terremoto. Le foto viste e riviste evidenziano mura costruite con pietre di fiume o di pendio appena squadrate ognuna diverse dalle altre con travi poggiati in maniera approssimativa sulle quali casomai si è realizzato un tetto in cemento. Tali strutture non possono reggere e si sbriciolano alla prima scossa. Questo patrimonio edilizio va tutto ristrutturato con interventi seri e non occasionali.

In Irpinia case costruite con criteri adeguati, anche se non antisismici, con mura in tufo ben realizzate generalmente hanno retto e non hanno prodotto morti. Allora una legge che una volta per tutte stabilisca i criteri da seguire e consenta lo sgravio totale degli interventi di adeguamento antisimico consentirebbe di mettere in moto un meccanismo stabile che provveda al recupero di un patrimonio in larga parte a rischio e farebbe anche ripartire una economia anche facendo emergere molto sommerso.

Occorre anche snellire le procedure burocratiche ed evitare eccessivi vincoli che possano impedire gli adeguamenti per aspetti paesaggistici. Ciò non significa buttare giù tutto senza criterio ma consentire casomai una leggera modifica dell'aspetto di un edificio per consentirne il recupero. Se c'è la impossibilità a ricostruire in loco occorre poi delocalizzare gli insediamenti in aree sicure ma occorre che vi sia un intervento definitivo da attuare negli anni e non procedere ogni volta sull'onda dell'emozione provocata dalle vittime.

Se tutto ciò è valido per i terremoti ancora di più tale ottica è valida per le altre catastrofi naturali e lo sappiamo almeno dal 1973 grazie a Marcel Robault.